

# UNA PEDAGOGIA DELLA COMUNICAZIONE EMPATICA

*Antonio Bellingreri*

Per quanto si tratti di un'esperienza comune nella nostra vita quotidiana, vissuta da tutti con forme diverse di consapevolezza, l'empatia è diventata oggetto di indagine scientifica in tempi relativamente recenti. Nella storia della cultura occidentale resta voce dotta, mantenendo per lo più significati generici, che la rendano sinonimo di affettività o di sentimento. Solo in alcuni filoni dell'estetica tedesca di fine Ottocento ha acquistato una particolare calibratura semantica: *Einfühlung* diventa il termine capace d'intendere adeguatamente la contemplazione del bello nell'arte. A parte ogni considerazione di merito, questa semantizzazione di fatto sovraccarica il processo empatico di significati impropri, che nascondono piuttosto dati fenomenologici elementari. Per questo, gli studi condotti nel corso del Novecento, in ambito psicoanalitico e in diversi settori di psicoterapia, hanno fatto valere per sé stessi un'istanza critica, permettendo un'intelligenza specifica di un fenomeno che originariamente è psicologico.

Al pedagogista questa prospettiva però appare ancora insufficiente. Certamente è cresciuta, da un lato, grazie alle numerose ricerche condotte da tutte le discipline psicologiche, la consapevolezza della complessità del «pianeta empatia», analizzato nei suoi molteplici elementi e nelle forme differenziate che assume nelle fasi dello sviluppo del soggetto. Dall'altro lato, sembra prevalere l'interpretazione che di essa è offerta proprio dalla psicoanalisi e dalla psicoterapia: che empatia sia da ultimo il nome di un «metodo», grazie al quale porre in modo corretto una relazione d'aiuto. Una verità antropologica ed etica elementare è qui intuita ed insieme subito ridotta: l'uomo, ogni uomo è *capace di empatia*; diventarne consapevoli e formarla come «carattere stabile acquisito» – *come una virtù*, inaugura un modo originale di «abitare il mondo» e un caratteristico stile esistenziale *eminentemente personale*.

Nel saggio di cui sono autore, *Per una pedagogia dell'empatia* (Milano, Vita e Pensiero, 2005), la verità antropologica ed etica dell'empatia è vista e intesa nel suo significato *pedagogico*. Ciò innanzitutto a motivo della costitutiva natura formativa dell'empatia, fattore determinante nell'opera di personalizzazione dell'esistenza. Ma anche,

principalmente, per la convinzione che il processo educativo sia, nella sua sostanza, un processo empatico: la virtù, possedendo la quale di un uomo diciamo che acquista l'educazione, è la virtù dell'empatia; una speciale competenza etica e dianoetica, che si propone di denotare con la dizione *interiorità personale oggettiva*.

1. L'avvio della riflessione pedagogica sull'empatia è costituito da semplici osservazioni empiriche: l'esperienza empatica è assunta nei limiti in cui si presenta immediatamente, così come è vissuta nell'orizzonte della vita quotidiana e come se ne è consapevoli. Ora, anche se il procedere risulta un po' rapsodico, è interessante notare subito che la coscienza peririflessiva (prepedagogica) intuisce già, sia pure «per adombramenti», qualche aspetto ricorrente e caratterizzante dell'empatia; e mostra di «sapere» qualcosa di un suo nesso, forse non accidentale, con l'educazione. La ricognizione empirica svolge pertanto un importante ruolo metodologico, nella misura in cui alla riflessione critica offre un primo inventario, indicazioni di contenuti e tracce problematiche.

L'esperienza empatica quotidiana, in particolare, sembra suggerire indizi non improbabili relativamente al bisogno d'esser accolti, conosciuti e amati nel proprio intimo; bisogno che di certo si rivela subito struggente, forse fondamentale, per ogni persona. Ed essa riesce a tanto perché apre squarci improvvisi, vedute prospettiche del profilo personale dell'altro; tali da immergere il soggetto in un universo che pare sia conosciuto ogni volta quasi fosse la prima. In breve, è la scoperta, nella vita quotidiana, dell'«altro»: irriducibile a quanto pur già ne sappiamo.

L'esperienza empatica, ancora, intuisce qualcosa della propria forza educante; così come riesce a distinguere in qualche modo tra le forme autentiche e quelle inautentiche d'educazione. Ma non sa andare oltre: se è in grado d'intravedere come stanno le cose, non è certamente capace di darne una *ragione* pedagogica.

2. Le scienze umane applicate all'analisi dell'empatia soddisfano l'istanza critica di una determinazione del fenomeno, studiandone gli aspetti specifici con una logica specifica ad essi adeguata. Ed è interessante osservare come nel comportamento empatico maturo siano presenti per certi versi tutti i processi cognitivi, quelli affettivi e condotte sociali diversamente segnate da istanze etiche. Sembra quasi che, per produrre il fenomeno della risonanza emotiva e della rappresentazione vicariante della visione del mondo propria dell'altro, debba essere attivata tutta l'energia psichica del soggetto. La psicologia dello sviluppo, nella sua prospettiva, distingue gli stadi del processo di crescita dell'empatia, dal

semplice contagio emotivo fino all'empatia «vera e propria»; e, quando questa diviene condivisione che ha parte alla vita dell'altro, fino all'empatia «matura». A ben vedere, la maturazione di una tale competenza presuppone (e nello stesso tempo sembra incrementi) la maturazione di tutta la personalità del soggetto: tanto che parlare di personalità empatica può significare intendere l'avvenuta conquista di un certo equilibrio e di una buona funzionalità psichica da parte della persona.

Il bisogno originario di accudimento, visto nell'ottica della possibile acquisizione dell'empatia matura come sentimento «sintetico» rivelativo della persona, appare in una luce nuova. L'originario illumina ora l'essenziale: una persona, *per essere*, ha bisogno di *esser riconosciuta nell'essere*; il possibile compimento del soggetto va cercato nell'itinerario che gli permette di conquistare la capacità d'accogliere, conoscere e amare empaticamente l'universo personale dell'altro: l'altro *da sé*, che è il tu e l'altro *del sé*, che è l'io autentico. Si capisce meglio allora perché un deficit di relazioni empatiche possa condizionare negativamente la configurazione originaria della personalità: rende la persona vulnerabile, nella misura in cui ne intacca *l'integrità stessa*; e la segna con ferite che toccano il cuore e, di conseguenza, l'intelligenza e il volere.

La pedagogia fondamentale assume la riflessione determinante delle scienze umane dell'educazione e insieme la reinterpreta, facendo valere al loro interno un'istanza critica ulteriore rispetto a quella che le costituisce. L'opera di formazione di una personalità capace di empatia matura infatti è un processo che *non* coincide con la semplice dinamica dello sviluppo psichico del soggetto: essa implica piuttosto una «noodinamica», retta da un principio di legalità autonoma, irriducibile alla «psicodinamica».

Il processo educativo, in breve, è azione consapevole di sé e libera di soggetti che intenzionalmente si coinvolgono in una relazione interpersonale significativa; è un avvenimento della persona, nel quale l'empatia si presenta piuttosto come una virtù.

3. In quanto riflessione critica ulteriore alle singole scienze umane applicate allo studio dell'empatia (pertanto, riflessione «di seconda istanza»), la pedagogia fondamentale è istituita come analisi fenomenologica delle intenzionalità costitutive della virtù empatica. Oggetto dell'analisi è l'empatia autentica o, come la si denota nel saggio, la «buona coscienza dell'empatia». Non può esser diversamente perché si tratta di descrivere le istanze strutturali dell'autentico «poter essere» dell'empatia, intesa nella sua «natura ideale» (Husserl) o come «valore» (Scheler). Ora, è grazie alla riflessione eidetica che l'empatia

rivela la sua natura propria come *essenza educativa*: un sentimento valutativo motivato e un'intenzionalità vicariante, costituita dalle istanze veritativa, etica e spirituale.

La pedagogia fondamentale in quanto riflessione fenomenologica istituisce l'empatia come categoria pedagogica, che intende l'essenza stessa dell'educazione. L'intenzionalità veritativa che la definisce vede l'altro come altro, per quello che è e per quello che può essere e/o deve essere. L'intenzionalità etica lo tiene come un valore, un bene in sé e per sé, che liberamente si sceglie di conoscere, amare e promuovere. L'intenzionalità spirituale si pone come immagine della «coscienza migliore» dell'altro o riflesso del suo «sé autentico»: da ultimo, identificandosi con questa immagine e interiorizzando tale riflesso, la coscienza dell'educando si riconosce costituita da un principio di senso realissimo e concretissimo, che l'altro propone sempre come un certo modo di abitare umanamente il mondo.

Conquistare la virtù dell'educazione significa innanzitutto decidere di dimorare nella dimensione dell'esistenza autentica. E' una decisione che implica una vera e propria «conversione»: dell'intelligenza, perché riconosca la realtà nella sua complessità; e del volere, perché si orienti verso il bene. Ora, a tale riconoscimento e all'orientamento, l'empatia dona una caratteristica curvatura personale. Detto meglio: nell'*insight* empatico si tratta di scoprire la verità personale e di scegliere il bene personale, che si configurano in un'originale «forma»; questa è intesa forse dal nostro nome proprio e sola riesce a dare senso compiuto a ciò che, anche nel linguaggio corrente, denotiamo con la dizione *il segreto del cuore*. L'avvenimento educativo implica che si pervenga a scoprirne qualche tratto: immagine-guida della persona che possiamo essere e che (finalmente) vogliamo essere. Chi ci aiuta a scorgere il nostro profilo personale si lega a noi in relazioni nuove, irriducibili a quelle naturali: si tratta di «parentele elettive», fondamento di ciò che, in questo saggio, proponiamo di chiamare le «microcomunità empatiche».

4. La pedagogia fondamentale dell'empatia istituita secondo lo stile della razionalità fenomenologica è una forma di pedagogia teoretica. Ora, essa trova il suo significato storico-esistenziale, articolandosi con una pedagogia pratica o, meglio, poietico-pratica *di stile ermeneutico*. Per la fenomenologia la questione dell'essenza o realtà stessa dell'educazione coincide, lo si è detto, con l'analisi delle intenzionalità costitutive dell'azione educativa autentica; l'«originaria visione offerente di senso» dona così, alla riflessione ermeneutica, il presupposto o fondamento di metodo. Ma per l'ermeneutica, l'essenza è sempre essenza storicamente esistente: l'educazione è un gesto storico-esistenziale determinato; pertanto, la

questione dell'analisi intenzionale va ripensata e proposta come esegesi e interpretazione di una concreta azione educativa già da sempre in qualche modo compresa. I due stili di razionalità si implicano in un rapporto di «circularità dialettica»; in ragione di ciò, la pedagogia teoretica e la pedagogica poietico-pratica devono integrarsi. Nel saggio questo compito è svolto come semiologia della comunicazione empatica e come ermeneutica del desiderio.

L'educando, vedendosi e sentendosi conosciuto e amato dall'educatore, apprende a conoscere e ad amare. Il sentimento empatico appare allora piuttosto un processo: in primo luogo, infatti, attivando nell'educando una risposta libera e consapevole di sé, tende a diventare reciproco; in secondo luogo, rendendo l'educando capace di empatia nei confronti di sé stesso, esso perviene al suo compimento intenzionale. Nella prospettiva ermeneutica un tale processo può esser visto e inteso come elaborazione e interpretazione di un testo (o, come forse è preferibile esprimersi, di un «quasi-testo»). Quanto al genere letterario, si tratta di una narrazione autobiografica svolta in forme dialogica: la significazione, che coincide con l'acquisizione di una competenza autobiografica, invero si effettua come processo di cosignificazione. E si deve anche notare che la composizione del testo è una «prassi di comunicazione autentica» (Habermas), nella quale il fattore discriminante non è dato tanto dai temi, quanto dal «clima empatico»: caldo e fortemente coinvolgente, ma non meno ricco di luce intellettuale.

Nel volume l'evento educativo viene descritto come conquista di un'interiorità personale oggettiva perché si tratta, innanzitutto e in modo notevole, della comunicazione autentica con sé stessi: acquisita capacità di un dialogo interiore, in cui risulta determinante il potere di «configurazione strutturante» delle parole che una persona sa rivolgere a sé stessa. La parola infatti, nell'atto stesso in cui rivela il cuore e la mente, apre il senso del reale; essa è la parola detta e ascoltata, significata e ricompresa, in un processo di interpretazione in qualche ininterrotto.

L'analisi semiologica della comunicazione empatica è il primo livello della pedagogia poietico-pratica di stile ermeneutico; possiamo definirlo semplicemente il livello del «metodo». Essa intende e descrive l'azione educativa in quanto, strutturandosi secondo un «codice empatico», forma un caratteristico sistema dialogale. Un codice nel quale il controllo è minimo (principio dell'autonomia pedagogica), mentre la stima è massima (principio dell'amore pedagogico); l'autenticità poi crea un rapporto «trasparente», che può rendere

autorevole l'educatore e docile l'educando.

Il secondo livello di riflessione della pedagogia poietica-pratico è quello ermeneutico in senso proprio; dobbiamo definirlo il livello della «verità», ma si tratta delle verità offerta *attraverso* il metodo perché la pedagogia poietico-pratica di cui qui è questione è sempre inseparabilmente *e* metodo *e* verità. L'analisi semiologica permette di descrivere l'empatia come sentimento che suscita e sostiene i processi di configurazione significativa dei modi di sentire, di pensare e di comportarsi dell'altro. Alla riflessione propriamente ermeneutica questo lavoro empatico appare, da un lato, un aiuto per acquisire la consapevolezza del sé concreto; dall'altro lato, si mostra con evidenza come l'inventario diventi insieme scoperta ed esplorazione di modi nuovi di orientarsi e d'atteggiarsi nel proprio mondo. I desideri «antichi» costitutivi delle configurazioni originarie della personalità (di ciò che possiamo chiamare la «profondità» del sé concreto) si risignificano in figure nuove, irriducibili al già dato, grazie ad una vera e propria sublimazione empatica del desiderio (con la quale è offerta l'«altezza» del sé autentico). I desideri sono sempre, nella persona, modalità plurali differenziate secondo cui si esprime la tensione costitutiva ad essere in pienezza, colmando in qualche modo la mancanza originaria che pare segni da sempre la nostra esistenza.

Il compito educativo proprio di ogni persona è d'assumere questa tensione costitutiva, scegliendola e insieme risignificandola in un più ampio progetto di vita personale. L'impegno maggiore della pedagogia poietico-pratico è rivolto a pensare i compiti specifici per acquisire questa fondamentale competenza ortopatica; nel testo, recuperando un concetto della filosofia morale classica, propongo di chiamarla semplicemente «appetito retto».

5. Nell'ultimo capitolo solo il primo paragrafo contiene delle riflessioni che portano a sintesi la proposta pedagogica istituita in tutto il libro. Non si tratta, propriamente, di «conclusioni», quanto della «prima idea» di una *paideia empatica*: più che di una categoria pedagogica, si tratta del disegno già a sufficienza elaborato d'un ideale di vita assiologicamente ed eticamente positivo. Esige di esser presentato pertanto con il linguaggio della persuasione, che si unisce a quello della ragione scientifica: implica piuttosto un modo nuovo di vedere e di pensare l'uomo e l'educazione nel nostro tempo, *nella luce intellegibile della forma personale* come si «scopre» con l'amore di predilezione empatica; fonte d'energia creativa trasformante della persona e cespite sovrabbondante di senso d'ogni opera educativa.

Tutto l'impegno della pedagogia fondamentale dell'empatia, teoretica e insieme

poietico-pratico, si assomma in questa proposta che l'A. reputa particolarmente adeguata nel presente momento storico. Le trasformazioni del nostro modo di vivere e di pensare non possono esser intese solo alla stregua di mutamenti generazionali. Siamo forse in presenza di un passaggio epocale: assistiamo al tramonto di un mondo e all'incerto albeggiare d'una nuova èra. Accade allora, come in tutte le epoche tarde, che anche le parole costituenti il vocabolario essenziale della vita quotidiana diventino equivoche. La difficoltà a comunicare si accentua in modo iperbolico e favorisce cattive forme di solitudine; in un clima di sottoalimentazione emotiva che produce piuttosto, tra le persone, «disincontri». Soprattutto i più giovani, nelle società occidentali della modernità radicale, sono segnati dall'insostenibile pesantezza di un «male di vivere», innanzitutto e per lo più connesso alla condizione umana nel tempo del nichilismo compiuto; esso genera spesso solo vite spente, esistenze fratte e un pervasivo sentimento opaco d'indifferenza.

La paideia empatica è una proposta di discorso e d'impegno che può aiutare a condividere e ad assumere positivamente questa situazione storica: la «malattia psicologica del nostro tempo» (H. Kohut) e il deficit educativo che in qualche modo la incrementa. Presuppone, come orizzonte problematico i concetti elaborati dalla pedagogia fondamentale dell'empatia: l'*insight* migliorativo dell'«uomo interiore», vero fine dell'educazione; il metodo delle microcomunità empatiche come ambiti d'elaborazione di senso; e la competenza ortopatica, formazione dell'appetito retto, come obiettivo primo e adeguato di un'educazione morale che non sia solo «tecnicamente corretta». La paideia empatica esige, inoltre, di esser approfondita nel senso di una filosofia dell'educazione, che mentre sceglie di assumere il nichilismo come «situazione» dell'uomo e della società contemporanea, *non accetta il nichilismo come destino dell'Occidente*.

Nell'ultimo, ampio paragrafo del capitolo conclusivo tale filosofia è presentata in abbozzo ed intesa come ontologia del dono, antropologia della chiamata originaria ed etica dell'esistenza responsabile, a partire dall'idea filosofica di resurrezione. Anche in questo caso, la persuasione e il logos si sostengono vicendevolmente, l'una portando soccorso all'altro. In coerenza, del resto, con il discorso pedagogico proposto, che è svolto tenendo insieme l'intelligenza e il cuore - che è inteso come *intelligenza col cuore*.

Mi pare che tutto il senso della ricerca si possa portare a sintesi dicendo che essa riesce nella proposta dell'empatia come *figura di un'esistenza pedagogica*, stile educativo che è abituale disposizione veritativa e modo etico di «abitare un mondo». È vista in quest'ottica

che la paideia empatica qui presentata risulta il primo disegno di una prospettiva, pedagogica e insieme filosofica, che mentre sceglie di assumere la «verità» del nichilismo, intende oltrepassarlo; oppure, più in breve, che non vuole accettare il nichilismo come «destino» dell'Occidente.

Per un verso, la paideia empatica intende pensare l'educazione e la formazione dell'universo personale, facendo segno anche sull'esperienza dello scacco: esperienza alla quale il nichilismo ci ha resi così sensibili. La diminuzione deve, a buon diritto, costituire una categoria pedagogica, per interpretare adeguatamente la realtà effettuale della vita educativa ed etica di ogni uomo del nostro tempo: esiste un compimento umano e la conquista di una certa pienezza che, probabilmente, non possono essere veramente (umanamente) attinti, senza apprendere a portare il peso di ciò che, all'apparenza, si mostra come un fallimento e fa dell'esistenza un'opera incompiuta.

Ma una paideia empatica, per un altro verso, vuole andare oltre la coscienza dell'uomo superficiale. Essa vede e interpreta la superficie come *superficie della profondità*: nessun «fenomeno» determinato di una realtà è manifestazione adeguata di quella realtà e nessuna esperienza educativa è mai tutta la realtà dell'educazione. E' necessario, allora, seguire la «tracce», i frammenti che consentano di vedere, attraverso/oltre l'esperienza, la prefigurazione di un autentico poter essere. Questo sempre eccede l'esperienza ed è di «natura ideale», rispetto al reale che immediatamente è presente; costituisce però il principio di senso e il criterio di ogni giudizio: anche dei giudizi che devono registrare lo scacco e chiamare i fallimenti con il loro nome: proprio per poter assumere la diminuzione e l'incompiutezza in una dimensione di senso.

La paideia empatica non è tanto un «modello», quanto un orientamento per l'antropologia, per l'etica e per la pedagogia. Essa indica nella presenza di una relazione educativa empatica un evento ontologicamente nuovo e assiologicamente positivo nel nostro mondo. Di fronte alle grandi sfide educative emergenti all'inizio del secolo della compiuta globalizzazione: di fronte alla lotta per la conquista dei diritti fondamentali per ogni uomo, all'eclissi della famiglia, al meticcio culturale, al riconoscimento delle ricchezze dei diversamente abili, al risorgimento delle religioni, la virtù dell'empatia può essere la qualità speciale necessaria perché i fattori di crisi divengano piuttosto risorse per la crescita.

Forma il clima di comunità solidali, in cui ogni uomo può parlare la propria lingua, certo che gli altri sono disposti ad apprenderla perché vogliono entrare in amicizia con lui.